

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

354^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 OTTOBRE 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	POZZO (MSI-DN)	Pag. 18
DISEGNI DI LEGGE		PROCACCI (PCI)	6
Approvazione da parte di Commissioni per-		RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli af-	
manenti	21	fari esteri	5
Assegnazione	20	VALITUTTI (PLI)	15
INTERROGAZIONI		VELLA (PSI)	11
Svolgimento:		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI	
PRESIDENTE	6	MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1985	21
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	12	PARLAMENTO EUROPEO	
FALLUCCHI (DC)	17	Trasmissione di documenti	21
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	9	SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	20

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1° ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angelin, Botti, Crollalanza, Del Noce, Donat Cattin, Falcucci, Granelli, Lai, Loprieno, Malagodi, Martorelli, Palumbo, Panigazzi, Pollidoro, Prandini, Romei Carlo, Rossanda, Russo, Tanga, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colajanni, Giust, Mezzapesa, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; D'Amelio, Flamigni, Saporito, Segreto, Vitalone, in Canada e Stati Uniti d'America, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni concernenti il raid israeliano in Tunisia:

CHIAROMONTE, BUFALINI, VECCHIETI, PIERALLI, PROCACCI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere,

a seguito del bombardamento aereo a Tunisi, bombardamento apertamente rivendicato dal Governo israeliano e che ha provocato decine di morti, palestinesi e tunisini;

considerato che tale atto esprime la gravissima scelta di affrontare il rapporto israelo-palestinese e tutta la crisi mediorientale sulla base dell'esclusivo ricorso alla forza e alle armi e configura anche una vera e propria azione di guerra contro la Tunisia;

considerato inoltre che tale atto cade nel pieno di un intenso e difficile lavoro politico e diplomatico teso a ricercare e a rendere praticabili le vie della trattativa e della soluzione pacifica dei problemi, avendo l'effetto di renderlo assai più arduo se non vano del tutto;

sulla base degli orientamenti più volte espressi dal Governo italiano, orientamenti favorevoli ad uno sforzo costruttivo di dialogo e di confronto e contrario ai tentativi di affidarsi alla forza, tentativi che per di più hanno sempre aggravato la situazione di crisi già acuta nel Medio Oriente:

quali atti politici e diplomatici esso abbia compiuto e intenda compiere per esprimere la più recisa condanna al Governo israeliano e solidarietà a quello tunisino e all'OLP e se fra questi atti non ritenga di prevedere finalmente il formale riconoscimento dell'OLP stessa come legittima rappresentanza del popolo palestinese;

quali iniziative il Governo italiano si proponga in ambito comunitario e nelle sedi internazionali per rimuovere gli ostacoli — enormemente accresciuti dall'irresponsabile e provocatorio comportamento israeliano in questa circostanza — che hanno fin qui impedito l'avvio di un processo negoziale e la realizzazione di un piano di pace per il quale sembrava si fossero creati recentemente importanti presupposti.

(3-01064)

MILANI Eliseo, PASQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione all'aggressione condotta da una squadriglia

di cacciabombardieri israeliani contro la città tunisina di Haman-el-Shat, sede degli uffici centrali di Al Fatah:

1) di quali informazioni il Governo italiano disponga circa l'esatta dinamica degli eventi, circa il numero delle vittime del raid terroristico e circa il tipo e il numero dei velivoli israeliani;

2) se la rete radar nazionale o altri mezzi delle forze armate italiane abbiano avvistato la squadriglia israeliana mentre si apprestava ad aggredire la città tunisina e — in caso affermativo — quali siano state le reazioni italiane sul piano militare e sul piano politico-diplomatico;

3) se il Governo italiano — in considerazione del fatto che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha stabilito i propri uffici centrali nei pressi di Tunisi a seguito dell'allontanamento da Beirut nel corso dell'invasione israeliana del Libano, sotto la protezione della forza multinazionale di pace di cui era parte essenziale il contingente militare italiano — ritenga che l'aggressione di Haman-el-Shat sia diretta anche contro tutti i paesi che in quel drammatico contesto cercarono e favorirono soluzioni di pace e si ritenga quindi direttamente colpito dal *raid* terroristico;

4) quali siano state le immediate reazioni italiane per esprimere solidarietà alla Tunisia e all'OLP e per segnalare la condanna più ferma dell'aggressione israeliana;

5) quali iniziative in particolare il Governo italiano abbia assunto in ambito CEE e in ambito atlantico, posto che il bombardamento di Haman-el-Shat rappresenta un atto di guerra agli immediati confini dell'Alleanza, tale comunque da minacciare la pace in una zona di immediato e vitale interesse per il nostro paese;

6) quali iniziative abbia assunto il Governo italiano in relazione al fatto che gli Stati Uniti — unico paese al mondo — hanno espresso compiacimento e approvazione per l'aggressione israeliana, che si configura come brutale violazione di ogni norma di diritto internazionale, come atto irresponsabile che minaccia la pace nel Mediterraneo e come atto di barbara violenza condotto contro decine e decine di civili tunisini e palestinesi;

7) quali misure il Governo italiano abbia adottato, anche sul piano militare, per prevenire violazioni dello spazio aereo italiano, minacce od altri atti di guerra o terroristici entro lo spazio aereo e le acque territoriali italiane.

(3-01065)

FABBRI, SCEVAROLLI, JANNELLI, BUFONI, VELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni e gli orientamenti del Governo a proposito della gravissima incursione terroristica israeliana a Tunisi;

per sapere quali iniziative si intendono adottare dopo questo episodio — che colpisce un paese pacifico ed amico dell'Italia — per garantire il rispetto delle regole fondamentali del diritto internazionale, per difendere la pace e la sicurezza di tutti i paesi della regione mediterranea, per scoraggiare in futuro il ricorso ad azioni di forza che allontanano la soluzione dei problemi e provocano soltanto nuove tensioni in campo internazionale, per riproporre in tutte le sedi l'esigenza di ricercare e favorire una giusta soluzione negoziale del problema palestinese.

(3-01066)

ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale atteggiamento e quale iniziativa diplomatica e politica il Governo intenda prendere di fronte all'attacco israeliano contro un paese sovrano e amico dell'Italia con il pretesto dell'uccisione, certo ignobile, di tre israeliani a Cipro, la cui responsabilità non può essere fatta risalire alla direzione dell'OLP.

Questa ennesima violazione del diritto internazionale, il disprezzo dimostrato verso l'opinione pubblica del mondo non possono che rendere più difficile qualsiasi via che attraverso la trattativa possa condurre alla pace.

Ancora una volta la posizione americana non fa che confermare che uno degli ostacoli maggiori al raggiungimento della pace in Medio Oriente è l'appoggio indiscriminato e costante che il Governo degli Stati Uniti ha

dato a qualsiasi, anche illegittima, azione del Governo di Israele.

(3-01067)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerata la grave iniziativa di intervento armato messa in atto dal Governo israeliano contro uno Stato sovrano — quali notizie aggiornate, anche di fonte diplomatica, siano in suo possesso e quali iniziative intenda assumere.

(3-01068)

MANCINO, ORLANDO, FALLUCCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Constatato che il bombardamento aereo israeliano della sede dell'OLP, violando la neutralità di uno Stato sovrano come la Tunisia, costituisce un atto di incalcolabile gravità;

considerato che l'atto bellico può rimettere in discussione e può far arrestare il faticoso tentativo in corso per la soluzione del problema palestinese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere al di là della doverosa solidarietà al Governo e al popolo tunisini e all'OLP e delle manifestazioni di cordoglio per le vittime palestinesi e tunisine.

In particolare richiedono quali idonei atti politici a livello italiano ed europeo il Governo intende perseguire perchè il processo di pace non si interrompa ma anzi prosegua e si concretizzi intorno alle iniziative già avviate con l'accordo dell'11 febbraio fra giordani e palestinesi.

(3-01069)

MARCHIO, POZZO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI, SIGNORELLI, GALDIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — In relazione al raid aereo sul quartiere generale dell'OLP in Tunisia, gli interroganti chiedono di conoscere la posizione assunta dal Governo italiano nel quadro di una realistica valutazione della spirale terroristica che coinvol-

ge l'OLP e Israele in una serie di esecrabili atti di guerra che impediscono la realizzazione di condizioni di pace e di sicurezza nell'area del Mediterraneo.

(3-01070)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampio dibattito svoltosi ieri alla Camera e l'intervento preciso ed articolato del Ministro degli affari esteri, al quale mi richiamo integralmente, mi consentono in questa sede di aggiungere poche considerazioni per ribadire la posizione del Governo italiano in merito alle vicende che qui oggi discutiamo.

Il bombardamento israeliano della sede centrale dell'OLP a Tunisi, che ha provocato decine di morti e di feriti palestinesi e tunisini, rappresenta uno dei fatti più gravi ed inquietanti verificatisi negli ultimi mesi. E ciò sia per quella che rappresenta, a giudizio del Governo italiano, una violazione palese dei principi del diritto internazionale, sia per le incidenze pesantemente negative sul quadro politico mediorientale.

Quale sia stata la dinamica dei fatti è ormai noto. Aggiungerei, poichè la questione di ipotetici appoggi esterni è stata sollevata in alcune interrogazioni, che il Dipartimento di Stato americano ha recisamente negato che gli Stati Uniti siano stati preventivamente informati dell'attacco o che vi abbiano avuto una qualsiasi parte. Il comando NATO del Sud-Europa ha poi smentito fermamente e formalmente le illazioni circa l'uso di una base NATO nel Mediterraneo per rifornire di carburante gli aerei israeliani. Del resto appare da escludere, per le possibilità operative israeliane, che la forza d'attacco necessitasse di supporti esterni.

Il Governo israeliano ha rivendicato la paternità dell'azione, giustificandola come rappresaglia per l'assassinio di tre cittadini israeliani, avvenuto il 25 settembre scorso a Larnaca ad opera di un commando palestinese.

Ad avviso del Governo italiano tale richiamo non trova giustificazione alcuna nel diritto internazionale, che in tema di rappresaglia e di autodifesa stabilisce una serie di limiti che, in questo caso, sono stati oltrepassati in modo evidente.

Il crimine perpetrato a Larnaca ha avuto la nostra più ferma condanna. Ma non è certo con una ritorsione ad un atto criminale compiuto da un commando sconosciuto che uno Stato come Israele può fondare la legittimità del proprio intervento armato di rappresaglia indiscriminata, per di più operata in uno Stato terzo. In questo caso si è trattato della Tunisia: un paese responsabile, che ha costantemente seguito una linea politica di moderazione e al quale non possono certo essere imputati atti terroristici come quello compiuto a Cipro.

Appare poi evidente — e la discussione di ieri alla Camera lo ha, del resto, fatto emergere con chiarezza — l'incidenza profondamente negativa dell'iniziativa israeliana sulla faticosa ricerca di uno scenario negoziale per la controversia arabo-israeliana.

Questo processo di ricerca aveva compiuto importanti passi avanti a seguito della concertazione giordano-palestinese e dell'accordo fra re Hussein e Arafat dello scorso febbraio. Sono state ampiamente ricordate, nell'intervento di ieri del ministro Andreotti alla Camera, le difficoltà e la delicatezza degli sforzi in atto, che hanno impegnato le diplomazie di molti paesi e anche del nostro.

Così pure sono largamente noti i rischi di involuzione a cui la situazione mediorientale andrebbe incontro se questo processo venisse compromesso.

La fiducia ne è un elemento cruciale ed è proprio questo elemento che esce drammaticamente scosso dagli ultimi avvenimenti.

Queste sono le considerazioni che hanno ispirato la posizione del Governo italiano come pure quella dei nostri *partners* comunitari, posizione che non può essere che di ferma ed inequivocabile condanna dell'iniziativa israeliana. In tal senso abbiamo altresì espresso, attraverso una chiara presa di posizione della Presidenza del Consiglio, la nostra solidarietà con le vittime palestinesi e tunisine del bombardamento e con il Gover-

no della Tunisia, sul cui territorio si è verificato il grave evento.

Ricordo altresì la dichiarazione emessa dai Ministri degli esteri della Comunità europea al termine della riunione ministeriale del Lussemburgo, il 1° ottobre, in cui si è espressa un'energica condanna dell'incursione e in cui si sono altresì condannati gli atti terroristici commessi contro cittadini israeliani, ribadendo nel contempo che questi ultimi non giustificano in alcun modo l'azione israeliana.

Il cammino della pace in Medio Oriente è oggi più difficile. È tuttavia nostra ferma convinzione, e insieme nostro auspicio, che non si possa permettere di abbandonare la ricerca di quella soluzione negoziale la cui necessità è riconosciuta da tutti, e in primo luogo dallo stesso popolo israeliano e da quello palestinese.

Su questo cammino il Governo rimane fermamente impegnato a non far mancare il contributo dell'Italia perchè la voce della ragione e della pace prevalga in Medio Oriente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sottosegretario.

Prima di dare la parola ai senatori che hanno presentato le interrogazioni, desidero comunicare che la Presidenza, in considerazione dell'importanza e della delicatezza del dibattito che sta per svolgersi, consentirà di non attenersi rigorosamente al limite di tempo previsto dall'articolo 149, secondo comma, del Regolamento. Se gli onorevoli colleghi, quindi, hanno bisogno di un tempo maggiore dei cinque minuti previsti per la replica potranno tutti usufruirne.

PROCACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, io desidero, a nome del mio Gruppo, esprimere apprezzamento per il contenuto e per il tono delle dichiarazioni che abbiamo ascoltato e che, come il sottosegretario Raffaelli ha sottolineato, si richiamano integralmente a quelle

enunciate ieri, presso l'altro ramo del Parlamento, dal Ministro degli esteri. Desidero anche aggiungere che ci trovano sostanzialmente consenzienti le dichiarazioni politiche espresse dal Presidente del Consiglio in occasione di questo evento così grave, dichiarazioni che sono state mantenute anche dopo le rimostranze mosse da parte israeliana.

In particolare concordo con l'affermazione, resa dal ministro Andreotti e qui ripetuta, che ci troviamo in presenza di uno degli atti più gravi ed inquietanti degli ultimi tempi. Ciò è vero, innanzitutto, sul piano giuridico. Il concetto di rappresaglia è di per se stesso un concetto molto labile, per usare il termine del Ministro degli esteri, e aggiungerei per conto mio anche ambiguo e pericoloso. In particolare, quale che possa essere il giudizio che si dà su questo termine in generale, è certa la sua inapplicabilità nella fattispecie e le motivazioni che sono state addotte da parte israeliana per giustificare in qualche maniera l'atto compiuto mi sembrano, francamente, inconsistenti. Tra l'altro, non è finora provato nessun nesso tra l'attentato di Larnaca, che, come tutti gli atti di terrorismo, deve essere condannato, e il *raid* aereo contro Tunisi. In ogni caso, qualsiasi possa essere il giudizio giuridico su tali questioni, è bene che sia stato detto che non si tratta in nessuna maniera di un atto di autodifesa. Ricordo invece che tale definizione è stata usata da parte degli Stati Uniti d'America per bocca del suo Presidente. Non si tratta dunque di un atto di autodifesa ma di terrorismo di Stato.

È soprattutto però sul piano politico che il *raid* contro Tunisi suscita le maggiori preoccupazioni. Il paese colpito da questo *raid* è infatti la Tunisia, un paese amico dell'Italia non solo per relazioni ed accordi recenti, ma per tradizioni storiche; una colonia italiana assai consistente è infatti vissuta fino a pochi anni fa e vive ancora in Tunisia. A questo paese naturalmente dobbiamo esprimere la nostra più piena e sincera solidarietà. Vorrei aggiungere però che, se la Tunisia è la vittima materiale di questo *raid*, essa non è la sola nazione colpita. Il colpo che è stato inferto infatti coinvolge, come è stato detto, le possibilità di una soluzione politica e ne-

goziale della gravissima questione del Medio-Oriente con gravi ripercussioni sui tentativi, messi in atto negli ultimi tempi, che avevano fatto intravedere la speranza di una soluzione di questa vertenza che si trascina ormai da tempo immemorabile.

Un fatto che ci deve preoccupare, anche come italiani, è che con questo *raid* la questione mediorientale subisce uno spostamento geografico verso il Mediterraneo centrale ed orientale che non può, per ragioni evidenti ed ovvie — che mi dispenso dall'illustrare — non preoccupare fortemente il nostro paese. Tunisi, basta ricordarlo, è a poche decine di miglia dalla Sicilia.

L'intervento del ministro Andreotti ieri e quello del sottosegretario Raffaelli oggi riflettono, mi pare, queste preoccupazioni: «Tutto oggi diventa più difficile» è una frase a cui i giornali hanno dato rilievo. Certo, noi siamo d'accordo nel dire che dalla constatazione della accresciuta difficoltà della situazione e di una soluzione non bisogna trarre conclusioni nel senso dello scoraggiamento, ma nel senso di proseguire l'azione iniziata. Tuttavia, e qui debbo introdurre una nota di dissenso, per poter proseguire occorre trarre tutta la lezione che si ricava dagli eventi.

Certo, noi abbiamo dato atto, anche in passato, che l'Italia si è mossa e ha compiuto anche dei gesti significativi nel senso di una soluzione della questione mediorientale. Non possiamo però non chiederci, come ci chiediamo, se una azione più incisiva e più libera da intralci e da remore, che si sono manifestate anche nel corso nella discussione dell'altro ramo del Parlamento, non era possibile. Noi riteniamo che fosse possibile perchè esisteva un precedente solido, molto importante, e mi riferisco alla dichiarazione di Venezia del 1981. Come noi tutti sappiamo, questa dichiarazione, che al momento della sua enunciazione suscitò molte speranze e molte attese e che costituiva una base politica seria per avviare su binari giusti la soluzione della questione mediorientale, non ha avuto negli anni successivi sviluppi per una serie di ragioni che sarebbe qui lungo esaminare nel dettaglio.

La recente assunzione da parte dell'Italia della Presidenza della CEE offriva una occa-

sione per rilanciare i propositi contenuti nella dichiarazione di Venezia: e dichiarazioni di intenzioni in questo senso, se andiamo a riguardare la stampa ed a rileggere le dichiarazioni politiche dei primi giorni dell'assunzione della Presidenza italiana della CEE, non sono mancate. Tuttavia, devo dire che, a Presidenza terminata, noi dobbiamo constatare che in buona parte queste dichiarazioni di intenti sono rimaste propositi o, per essere più tenui nel giudizio, solo in parte molto relativa si sono tramutate in iniziativa politica.

Nel discorso del Ministro degli esteri di ieri ci si richiama — mi è sfuggito se il Sottosegretario lo ha fatto anche oggi — ai recenti vertici di Lussemburgo e a quello di Milano che ha concluso, come sappiamo, il semestre di Presidenza italiana nella primavera scorsa. Devo dire che questo richiamo non mi convince, dato il carattere abbastanza interlocutorio e ripetitivo dei documenti approvati in queste occasioni, in relazione naturalmente alla questione mediorientale e per la marginalità che nel complesso i problemi di quella regione hanno avuto nei dibattiti e nei documenti conclusivi di quelle riunioni. E mi chiedo perchè non si sia colta anche l'occasione di questo dibattito parlamentare per richiamare e ribadire l'impegno italiano sulla base della dichiarazione di Venezia, che non mi consta sia stata evocata in nessuno degli interventi pronunciati nel corso di questo dibattito in questo o nell'altro ramo del Parlamento.

Infine, signor Sottosegretario, mi chiedo perchè non si sia formalizzato, come si richiede nella nostra interrogazione, il riconoscimento della Organizzazione per la liberazione della Palestina, quando già esiste un riconoscimento di fatto. Anche recentemente, pochi giorni fa, il Presidente del Consiglio ha inviato un messaggio al Presidente dell'OLP Arafat. Formalizzare questo riconoscimento avrebbe un grande significato politico e sollecitiamo perciò fermamente da parte del Governo questo atto.

Occorre quindi non solo proseguire negli sforzi intrapresi ma anche intensificarli e renderli più incisivi, liberandosi da impacci

e da remore che esistono anche e soprattutto all'interno della maggioranza. A ciò non mancherà — come non è mancato in passato — l'apporto costruttivo di questa parte politica.

Il ministro Andreotti ha dichiarato che il bombardamento israeliano su Tunisi rappresenta uno dei fatti più gravi ed inquietanti degli ultimi tempi. Può essere di conforto constatare in questo momento così delicato che, come è accaduto in altre occasioni, vi sia una convergenza di giudizio tra forze politiche e sociali molto larghe, tra maggioranza e opposizione.

Ci auguriamo pertanto che il Governo ne tragga non solo stimolo ma anche argomento per un'azione più incisiva, che abbia come asse il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e a un proprio Stato, nel quadro di un accordo che garantisca la sicurezza di tutti i popoli della regione e nel rispetto delle risoluzioni dell'OLP.

Mi si consenta una breve considerazione conclusiva. Il popolo italiano ha come propria tradizione, anzi, come propria connotazione storica il rigetto di ogni forma di razzismo e, in primo luogo, dell'antisemitismo. Lo hanno dimostrato i fatti. Vorrei ricordare che nel corso del processo Eichmann a Gerusalemme si è riconosciuto che uno dei paesi d'Europa in cui più viva fu la solidarietà verso gli ebrei perseguitati nel corso della guerra fu proprio l'Italia.

La mia parte politica ha contribuito a tale solidarietà e rivendica a sé il merito di averlo fatto. A questa tradizione rimaniamo pienamente fedeli e vorrei a questo proposito richiamare che nei nostri documenti evitiamo sempre di impiegare il termine «sionismo» — che pure in Israele è un termine ufficiale, rivendicato dal Governo — per non creare appunto nell'opinione pubblica italiana confusione ed equivoci possibili. Proprio per questa nostra tradizione, per queste nostre convinzioni, ci sentiamo solidali con il popolo palestinese, perseguitato e disperso, che vive anch'esso oggi la sua diaspora.

Ci adopereremo pertanto con tenacia e deliberazione perchè questa diaspora abbia fine e i suoi diritti siano riconosciuti nell'in-

teresse della pace nel Mediterraneo e nel mondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero anzitutto associarmi alla protesta contro l'azione terroristica compiuta da Israele contro la Tunisia. Essa non può essere qualificata se non nei termini di terrorismo di Stato, così come correttamente è stata definita nel giudizio espresso al riguardo dal Governo italiano.

Essa è contraria ad ogni forma di diritto internazionale, è un atto di arroganza inaudita, che segnala la preoccupante tendenza a risolvere con la forza i problemi aperti tra i diversi paesi. Da qui anche la nostra preoccupazione — sulla quale tornerò — per l'atteggiamento americano.

L'azione israeliana deve essere comunque considerata come un attacco ai vari tentativi che vengono compiuti e che sono stati compiuti per risolvere pacificamente la questione palestinese e, in particolare, un attacco al piano di pace giordano-palestinese. In questo senso, l'azione israeliana aveva come obiettivo anche l'eliminazione fisica di ogni reale interlocutore palestinese.

Credo che anche la presa di posizione contro ogni atto di terrorismo e contro l'uso della violenza — posizione che condivido pienamente — meriti comunque alcune precisazioni. Non bisogna cioè dimenticare che il popolo palestinese è stato privato della sua terra e che questa lotta per avere un proprio spazio per vivere alimenta anche elementi di irrazionalità che vanno condannati, ma che è difficile non vedere come inevitabili in una situazione resa più drammatica dai rifiuti opposti a una soluzione pacifica della questione palestinese.

Del resto — e non lo dico per ritorsione polemica — non bisogna dimenticare che parte del gruppo dirigente israeliano ha vissuto l'esperienza terroristica e che inaudite sono state le azioni terroristiche compiute da parte israeliana: da ultimo l'invasione del Libano, la connivenza nel massacro di Sabra

e Chatila, cosa che lo stesso popolo israeliano ha voluto in qualche modo chiarire per le responsabilità nei confronti del mondo intero.

Tutto ciò non ci porta — come ha ricordato il senatore Procacci — a dimenticare l'immane carneficina compiuta contro gli ebrei non dai palestinesi, ma dagli europei, cioè l'olocausto che è costato la vita a milioni di ebrei. Sembra, però, fuori da ogni considerazione che questa responsabilità storica, che appartiene all'irrazionale della cultura europea, possa essere fatta pagare ad un popolo, come quello palestinese, contrario per tradizione, per cultura e per storia ad ogni posizione razzistica.

Detto questo, nell'apprezzare l'atteggiamento del Governo italiano come presa di posizione, come atteggiamento nei confronti delle Aule parlamentari, per quanto è stato detto prima dal Ministro ed oggi dal Sottosegretario in quest'Aula ed ancora per la replica della Presidenza del Consiglio a quanto dichiarato dal Primo ministro israeliano, non posso sottacere alcune considerazioni che in qualche modo spingono il Governo italiano nella direzione di una maggiore limpidezza di posizione.

Non vi è dubbio che l'azione compiuta dagli israeliani è avvenuta in un settore, come quello mediterraneo, particolarmente difficile e delicato, in un settore dove noi — per usare un termine militare — insistiamo e dove rilevanti sono le nostre responsabilità nei confronti dell'Alleanza Atlantica. Da questo punto di vista va segnalato l'atteggiamento degli americani, cioè la solidarietà di fatto manifestata dal Presidente degli Stati Uniti al Governo di Israele, anche se tale solidarietà è stata successivamente attenuata dall'intervento del segretario di Stato Schultz. Questa solidarietà, indubbiamente, pone un problema di rapporti tra noi e gli Stati Uniti d'America nell'ambito dell'Alleanza. Tale questione non può essere, da parte nostra, sottaciuta poichè tale intervento si presenta anche come momento di destabilizzazione della situazione mediterranea, come un ulteriore incentivo a creare una situazione di ingovernabilità in una zona in cui siamo chiamati a vivere per storia, per

dimensioni, per spazi, la nostra vicenda come paese.

Pertanto, se noi apprezziamo la presa di posizione del Governo nei confronti dell'azione terroristica compiuta da Israele contro la Tunisia, contro cioè un paese amico dell'Italia, non possiamo non vedere con preoccupazione quello che è l'atteggiamento del nostro maggiore alleato nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. D'altro canto, l'atteggiamento americano nei confronti della questione israeliana è sempre stato discutibile: il rifiuto opposto nel 1978 ad una trattativa, ad una conferenza che avesse carattere universale da tenersi a Ginevra, quindi la ricerca in quella sede — in una sede cioè ove fossero presenti tutti i contendenti — di una soluzione pacifica della questione palestinese, la pace separata di Camp David, l'intervento stesso nel Libano, avvenuto non sotto l'insegna dell'ONU, ma di forze, di paesi che in qualche modo rappresentano un'alleanza militare e che aveva ed ha come segno questa indeterminatezza o questa incapacità da parte americana ad un rientro che non sia militare nell'ambito di una zona come quella medio orientale particolarmente delicata. E tale zona è delicata dopo che uno dei bastioni costruiti dall'America in questa zona è crollato con la rivoluzione iraniana; con la caduta dello Scià Reza Palhevi in Iran la situazione si è venuta particolarmente destabilizzando e la presenza americana si è appoggiata volta a volta alla presenza dell'Alleanza Atlantica, tra l'altro non titolata ad intervenire in questo settore del mondo, e ad un rapporto privilegiato con quella che è una delle potenze subimperiali in questa zona, cioè appunto quella di Israele. Tutto ciò è avvenuto per interessi che non coincidono con quelli italiani, perchè credo sia interesse dell'Italia avere rapporti pacifici con tutto il mondo arabo e sollecitare per via pacifica una definizione di questi problemi.

Ecco dunque due questioni. Vi è una questione su cui il Governo italiano non può tacere, non può semplicemente esprimere sdegno, preoccupazione e condanna nei confronti di Israele, ma deve mettere in conto anche quello che è stato e che rimane, da questo punto di vista, l'atteggiamento ameri-

cano. Noi non possiamo non vedere con preoccupazione il fatto che, su questo versante, la posizione del Governo è più cauta, o comunque non ci sono prese di posizione le quali segnalino all'alleato americano che questo apprezzamento, espresso forse in un momento di confusione da parte del Presidente degli Stati Uniti per l'operazione israeliana, è per noi inaccettabile poichè si presenta come un dato che diverge profondamente dalla politica italiana, dagli interessi del popolo italiano e da quelli dell'area mediterranea.

Vi è un'altra questione sulla quale desidero ritornare e rispetto alla quale occorre chiarezza. Capisco che non è il Ministero degli esteri in quanto tale che possa dare risposte puntuali: il Ministro degli esteri raccoglie su tale questione informazioni che gli vengono date, le riferisce al Parlamento, ma nella sostanza un altro Ministero — intendo riferirmi al Ministero della difesa — ne è coinvolto. Desidero — proprio anche per la posizione politica che il partito che esprime il Ministro della difesa ha assunto ed assume nei confronti della questione israeliana — che su questo aspetto venga fatta chiarezza.

Non credo che dal punto di vista dell'azione militare compiuta dagli israeliani si possa parlare in qualche modo di basi che insistono in territorio di paesi che appartengono all'Alleanza Atlantica, che siano state utilizzate in appoggio a questa azione. Non lo penso perchè, se così fosse, saremmo in presenza di un fatto talmente inaudito e grave che potrebbe comportare l'incriminazione dei ministri interessati per alto tradimento nei confronti degli interessi del paese. Quello che stupisce, però, è il silenzio del nostro apparato difensivo.

Questa certo è un'operazione perfetta — vi è qualcuno tra l'altro disposto sempre ad apprezzare la perfezione e le tecnologie che consentono di portare avanti operazioni terroristiche — e non può essere stata compiuta, a mio avviso, senza che, in qualche modo, vi fossero tracce sugli apparati difensivi di cui il nostro paese ed altri nell'ambito del Mediterraneo dispongono.

Intendo dire che, nell'ambito dell'Alleanza

Atlantica, abbiamo una struttura permanente di sorveglianza dei cieli che insistono sui paesi dell'alleanza. Tale sistema AWACS prevede, appunto, l'installazione a bordo degli aerei di apparati radar; si tratta di aerei permanentemente in volo e quindi abilitati a segnalare la presenza di aerei di questo tipo. Non abbiamo notizie sul fatto che questo sistema abbia in qualche modo funzionato. Abbiamo un apparato di intercettazione, di copertura dello spazio aereo dei cieli italiani che svolge questa funzione. Indiscrezioni apparse sulla stampa segnalano che solo nell'operazione di ritorno ci sono tracce sui radar italiani della presenza di oggetti strani, dato che tutti i piani di volo vengono normalmente segnalati e individuati attraverso i radar.

Chiediamo ora al Ministro della difesa una puntuale precisazione relativamente al fatto che non ci sono notizie circa la presenza di questo nostro apparato difensivo. È quindi inspiegabile il fatto che a questo paese si chieda continuamente di incrementare la spesa militare a difesa del proprio territorio e non si abbia, in situazioni di emergenza come questa, la possibilità di sapere se questi apparati servano o no. Se è vera la notizia, apparsa su un giornale, in base alla quale gli apparati radar dei paesi rivieraschi sono stati accecati dalla presenza di una struttura montata su un aereo israeliano qualificato a fare questo tipo di operazione, è indubbio che si apre un problema serio che può essere in qualche modo così riassunto: questa corsa agli armamenti in pratica «si morde la coda», per cui ad ogni apparato difensivo corrisponde un sistema offensivo capace di annullarlo. Quindi non si ha alcuna garanzia di sicurezza, si vive nella indeterminatezza e a questo punto la spesa militare appare ingiustificata.

Per queste ragioni riteniamo di dover tenere aperta la questione nei confronti del Governo. A me sembra talmente madornale l'idea che basi NATO insistenti sul nostro paese possono essere state utilizzate in appoggio a questa azione e non insisto su questa questione, ma pongo al Governo un'altra questione alla quale non è stata data risposta. La precisazione del sottosegre-

tario Raffaelli ha a che fare con alcuni titoli di giornali, ma ha a che fare meno con i problemi concreti che ho cercato di riassumere e di illustrare.

Allora, se il Governo, come io ritengo, ha assunto, rispetto all'azione terroristica israeliana, un atteggiamento che apprezzo, al limite è inutile l'aggressività delle parole ed anche dei gesti nei confronti di Israele se non viene chiamato in causa l'alleato americano, dato che Israele agisce in questo modo perchè gode delle coperture americane. E se, dal punto di vista della sicurezza del paese, non si hanno risposte circa la validità degli apparati di cui disponiamo e soprattutto circa il fatto che possono esserci state omissioni da parte dell'apparato di difesa, nel dare informazioni al Governo su questi fatti, allora abbiamo ragione a chiedere al Governo che su questo particolare aspetto vengano fornite al Parlamento e al popolo italiano risposte rassicuranti e che comunque non coprano ambiguità o momenti di collusione con gli israeliani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'incursione terroristica di Israele a Tunisi contro il quartiere generale di Arafat ha immediatamente fatto nascere nei Gruppi parlamentari del Partito socialista italiano un moto di sdegno ed espressioni di netta condanna contro il Governo di Israele. L'interrogazione tempestivamente rivolta al Ministro degli affari esteri segna la grave preoccupazione del Gruppo socialista del Senato per un fatto che non può trovare giustificazione alcuna sul piano politico, giuridico ed umano.

L'attacco israeliano contro un paese moderato e pacifico va condannato con decisione e fermezza e giustamente è stato definito dal Presidente del Consiglio dei ministri attacco proditorio e terroristico. È stato osservato da più parti, e condiviso da noi, che non può essere invocato da Israele il diritto di rappresaglia nei confronti dell'OLP per giustifi-

care il bombardamento effettuato a Tunisi, stante la sproporzione tra la gravità dell'azione terroristica palestinese, che ha determinato l'uccisione di tre cittadini israeliani nel porto di Larnaca, e quella della nefasta ritorsione israeliana.

Ma preme all'interrogante mettere in rilievo la brutalità con la quale sono stati lesi i principi fondamentali del diritto internazionale ed è stata calpestata l'autonomia e la sovranità dello stato tunisino. Dobbiamo comprendere fino in fondo lo spirito che ha animato Israele nel compiere il sanguinoso *raid* e porci una domanda: sono stati solamente sentimenti di odio e di vendetta che hanno determinato la spedizione punitiva nel territorio tunisino, o sussistono connessi motivi di natura politica che con razionalità e con logiche spietate hanno fatto scattare l'operazione militare israeliana?

La seconda ipotesi renderebbe ancora più difficile la situazione politica in Medioriente, aggraverebbe lo stato di continua belligeranza esistente fra gli stati e all'interno degli stati della regione e potrebbe compromettere seriamente tutte le iniziative, comprese quelle portate avanti dal Governo italiano, tese alla ricerca di un negoziato in Medioriente e nel Mediterraneo. Partendo da questa considerazione dovremmo augurarci che il Governo israeliano abbia agito con la convinzione di essere nel giusto, anche se di giusto nulla può ritrovarsi in un'azione terroristica, piuttosto che pensare ad una azione destabilizzante condotta in contrapposizione agli spiragli di pace aperti per le nuove proposte registrate in questo ultimo periodo e per la significativa disponibilità ad un negoziato giordano-palestinese data da re Hussein di Giordania. Gravi guasti si sono comunque verificati al processo di distensione; la pace è stata rigettata indietro, nuove ondate di atti di guerra e di ritorsione sono stati minacciati.

In questo contesto abbiamo accolto con soddisfazione le precisazioni e le ultime considerazioni fornite dagli Stati Uniti d'America, che non giustificano più l'attacco israeliano, e l'unanime condanna espressa da molti Governi e dalla Comunità europea, che pone Israele in uno stato di isolamento, ridimensionando le sue impostazioni nazionalistiche.

Un paese pacifico ed amico dell'Italia è stato colpito: il bombardamento ha causato vittime palestinesi e tunisine con spietata premeditazione. Il conflitto arabo-israeliano è stato alimentato per l'indiscutibile responsabilità dello stato di Israele. Ma anche in questo difficile momento il negoziato non può definitivamente arenarsi e occorre rilanciare la politica di distensione in Medio Oriente.

Si dovranno cercare atti di riparazione e fare opera di dissuasione al fine di evitare ulteriori violenze e vendette.

Riteniamo che la catena delle violenze e delle guerre vada spezzata, riconoscendo a ciascuno le proprie responsabilità: oggi vi sono quelle di Israele, ma anche quelle collegate al terrorismo palestinese, seminatore di morti, non vanno dimenticate. Il terrorismo deve essere condannato ed interrotto ovunque si verifichi, perchè alimenta l'odio e la faziosità e contrasta con l'esigenza di pace e di sicurezza per tutti i paesi della regione mediterranea.

Un determinante ruolo di pacificazione deve essere svolto dalle due grandi potenze, lasciando cadere le loro mire egemoniche; un ruolo di pacificazione può seguitare efficacemente a svolgere l'Italia; un significativo ruolo di pacificazione può svolgere la Comunità europea.

Appreziamo le iniziative assunte dal Governo italiano e, condividendo le analisi e gli intendimenti contenuti nella risposta, ci riteniamo soddisfatti per la forte determinazione espressa per ricercare e favorire un piano di pace e una giusta soluzione negoziale al problema palestinese.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli interventi che mi hanno preceduto hanno già chiarito alcuni punti. Io vorrei però sottolineare alcuni aspetti di quanto è accaduto che non vengono presi spesso in sufficiente considerazione.

Ma, prima di tutto, lasciatemi esprimere

l'approvazione, mia personale e dei colleghi che hanno firmato con me l'interrogazione, per l'atteggiamento del Governo italiano, per lo sdegno manifestato, così come l'approvazione per il fatto che tutta la Comunità europea abbia espresso condanna per quanto è stato compiuto dal Governo israeliano. Per una volta tanto, l'Europa ha dimostrato di credere in una civiltà diversa da quella presentata al mondo dal Presidente americano, con la sua approvazione della strage e della uccisione di tanti cittadini, non solo palestinesi ma anche tunisini; il presidente Reagan, in sostanza, ha proposto che si creasse un nuovo diritto internazionale, che permettesse le azioni dei Governi forti e alleati degli Stati Uniti contro quegli stessi principi di diritto internazionale dagli Stati Uniti approvati.

Qual è il bersaglio di questa operazione? Io credo che si possa consentire col giornale «Le Monde» quando scrive che lo scopo era quello non tanto di distruggere in Tunisia il quartier generale dell'OLP, ma «prima di tutto di proclamare in faccia al mondo che gli sforzi attuali per arrivare ad un regolamento, in cui l'OLP è associata a re Hussein e al presidente Mubarak, non hanno nessuna possibilità di successo». Credo che sarebbe un nascondere il capo sotto la sabbia non rendersi conto che questa è la realtà; essa rafforza i «falchi» da tutte le parti, mentre «il vero bersaglio non è l'OLP, già alle prese con Assad, il vero bersaglio è il negoziato in corso». Quanto è avvenuto in Tunisia — mi preme sottolinearlo — implica anche una minaccia contro la Giordania. E non a caso alcuni ritengono che fosse stato in precedenza pianificato un attacco contro questo ultimo paese, e che solo la presenza di Hussein negli Stati Uniti lo abbia sventato. Mi pare pertanto che la situazione sia gravissima perchè Israele in realtà ha sempre rifiutato il negoziato. Nel luglio mi sono recato a Gerusalemme, e nella parte araba ho avuto lunghi colloqui con rappresentanti designati dall'OLP per prendere parte, insieme ai giordani, ai negoziati con Murphy e gli americani. In quella occasione ho avuto l'impressione che i rappresentanti dell'OLP fossero estremamente moderati e in grado di con-

durre il negoziato, ma neanche essi sono stati accettati. La verità è che, fino a questo momento, non esiste una posizione negoziale israeliana e non so se abbia fatto bene chi ha creduto il contrario. Una posizione del genere potrebbe nascere soltanto se si manifestasse dal di fuori una reazione e una pressione sufficiente.

Vorrei ancora aggiungere qualche elemento per chiarire alcuni punti importanti. Spesso si parla di rappresaglia, ma ci si dimentica che nel 1970 l'ONU, approvando all'unanimità i principi di diritto internazionale di Norimberga, ha escluso la possibilità di rappresaglia e, se ciò non bastasse, si confonde il diritto di guerra con il diritto internazionale di pace. In questo caso non ci troviamo nell'ambito del diritto bellico, perchè non esiste una guerra contro l'OLP in quanto tale nè, certamente, è stata dichiarata una guerra tra Israele e Tunisia, bensì nell'ambito del diritto di pace. Implicitamente è quanto ha riconosciuto lo stesso ministro Andreotti il quale ha escluso che si possa applicare alla vicenda l'eccezione contenuta nell'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite. Tale articolo, come voi ben sapete, esclude il diritto ad usare e minacciare la forza nelle controversie internazionali, ad eccezione del caso di legittima difesa. Relativamente a quanto è avvenuto la legittima difesa non può assolutamente essere invocata. E gli stessi Stati Uniti d'America, che pure tendono ad allargare al massimo questo concetto, proprio per poter reagire in realtà con delle rappresaglie, hanno condannato diverse azioni del Sud Africa (contro il Lesotho, l'Angola, lo Zambia e il Botswana) che erano state giustificate con la presenza di terroristi rifugiati in tali paesi. Questi atti sono stati condannati dagli Stati Uniti. Non si può parlare quindi nè di rappresaglia nè di diritto bellico; mi sembra perciò che l'aver parlato da parte del Presidente americano di legittimità di una tale azione, significhi affermare un totale disprezzo per le norme di diritto internazionale, esaltando al loro posto il diritto della forza. Mi pare pertanto che le responsabilità e le dichiarazioni del Presidente Reagan sono ancora più gravi di quelle di Israele che è comunque implicato nella vicenda. Eppure

c'è stato qualcuno che ha voluto trovare delle giustificazioni al comportamento del Presidente americano; io voglio far notare che esso non è qualcosa di nuovo, ma costituisce la continuazione di una politica che gli Stati Uniti, sia pure con qualche peggioramento avvenuto con la Presidenza Reagan, hanno sempre svolto. Vi invito a leggere al riguardo l'esauriente libro scritto dal professor Chomsky sui rapporti tra Israele e gli Stati Uniti; in esso si dimostra come gli Stati Uniti abbiano sempre sostenuto, senza mai condannarla, qualsiasi azione di Israele e se pure alcune condanne vi sono state, esse sono durate solo lo spazio di 15 giorni, e non hanno avuto nessun effetto pratico; perchè gli USA hanno continuato a rifornire di armi e a sostenere la politica israeliana. Non si può dunque parlare di una novità; direi che questa volta forse il consenso è stato un po' più esplicito. Se voi poi volete dire che forse domani l'America cercherà di attenuare le sue dichiarazioni, vi rispondo che sarà un'attenuazione verbale; la realtà è quella politica comunicata da Reagan. Pertanto, è inutile credere che si possa condannare soltanto Israele senza condannare quella politica di sostegno indiscriminato, di interessi militari collegati, che legano gli Stati Uniti con Israele e che sono il maggior ostacolo a qualsiasi ricerca di negoziato.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni su talune cose dette, a mio parere molto giustamente, dal ministro Andreotti nel suo intervento alla Camera e che riguardano la valutazione morale di quanto è avvenuto. Il ministro Andreotti ha confrontato l'accaduto e cioè l'uccisione per lo meno di 73-74 persone per rappresaglia per l'uccisione di tre israeliani, con quanto è stato fatto dai nazisti con il massacro delle Fosse Ardeatine. L'onorevole Pannella ha detto che questo confronto è ripugnante; a mio modo di vedere, ripugnante è quello che ha detto il grande non violento Pannella che non condanna mai le violenze quando vengono da una parte, non lo ha fatto neanche per la guerra del Libano. Quando si verificò l'eccidio delle Fosse Ardeatine era tempo di guerra, vigeva il diritto bellico che ammetteva le rappresaglie; nonostante ciò, i tribunali e i principi di diritto

internazionale, non solo di oggi, ma anche di ieri, hanno fatto sì che venissero condannati Kappler e tutti quelli che avevano partecipato a tale eccidio anche se in prima istanza il Tribunale di Venezia aveva condannato Kappler solo per quei 5 uccisi oltre la cifra da 1 a 10. Ma oggi non vige il diritto di guerra, bensì quello di pace e quindi quello che è successo nei giorni scorsi è molto più grave da un punto di vista giuridico. Altrimenti si dovrebbe concludere che quello che è vietato quando vige il diritto bellico è consentito quando vige il diritto internazionale di pace. Queste uccisioni pertanto sono veramente un delitto orribile e se venissero approvate — e sono state approvate, anche se Schultz ha fatto delle dichiarazioni più vaghe — creerebbero un precedente veramente pericoloso per la vita internazionale del nostro tempo.

Questi sono i motivi per cui io ritengo che l'azione portata a termine da Israele sia gravissima. Per dimostrarlo basterebbe ricordare, come è stato detto, che allora, secondo questi principi, l'Unione Sovietica potrebbe bombardare Beirut perchè un sovietico è stato ucciso, e quindi per diritto di autodifesa potrebbe essere legittimata a bombardare la capitale libanese, siano o no colpevoli i libanesi non interessa, così come non ha interessato Israele.

Quando abbiamo visto alla televisione, dopo le uccisioni di Larnaca, i perpetratori di questo assassinio venir fuori allegri e contenti, sicuri di aver compiuto un atto degno di riconoscimento, ebbene abbiamo sentito (e credo non solo noi ma anche molti in Medio Oriente) un profondo senso di repulsione non solo per l'uccisione ma anche per il modo in cui essa veniva vissuta.

Ma la reazione israeliana ha, per molti, e certo fra gli arabi, spento questo sdegno, col risultato di una degradazione morale generale, che è lo scopo ricercato per impedire qualsiasi accordo. Questa è la verità. Mi diceva ieri un diplomatico arabo di uno di quei paesi che si considerano moderati che Israele non ha mai detto, nelle discussioni sulle trattative, a cosa vuole arrivare, quale parte del territorio vuole conservare e quale no. Ha solo detto che non vuole uno Stato palestinese, che non vuole riconoscere l'OLP,

che non vuole ritornare sui confini precedenti, che non è disposta a parlare di Gerusalemme eccetera. Quindi, noi non sappiamo — e neanche gli israeliani lo sanno — che cosa Israele vuole, e il fatto che Peres si sia voluto assumere la responsabilità di questa azione, a noi (conoscendo il passato di Peres) non fa nessuna meraviglia, perchè il ministro israeliano ha un passato di provocazioni, di servizi segreti, è stato implicato in molti affari oscuri, coinvolto nelle attività di provocazioni passate, come risulta dalle memorie di Moshe Sharett, che è stato primo ministro e ministro degli esteri israeliano. Risulta che il suo diario che non è stato tradotto per intero in Occidente per divieti posti da Israele, ma di esso sono state pubblicate alcune parti importanti, con precisi riferimenti, a cura di una studiosa, Livia Rokach.

Ebbene, questa situazione così grave di tensione ha provocato per la prima volta un vero sussulto di rivolta da parte degli europei e anche da parte del Governo italiano. Noi siamo veramente lieti di questo. Vorrei però che non ci si illudesse che si possano riprendere le trattative, tranquillamente, come se nulla fosse accaduto. Ciò sarà impossibile perchè Israele ha dimostrato ancora una volta la volontà di opporsi a qualsiasi iniziativa negoziale.

Dobbiamo per questo rinunciarvi? No, ma dobbiamo affrontare il problema per quello che è.

Abbiamo regalato Comiso agli americani senza neanche discutere quale fosse la politica da concordare per il Mediterraneo. È una base americana per legge americana, ne dispongono solo loro. Non abbiamo mai discusso seriamente, globalmente il tema, non solo dei rapporti Est-Ovest, che servono di pretesto per bloccare qualsiasi reale trattativa, volendosi tutto ridurre a quel problema, ma anche di quale sia la politica che gli Stati Uniti intendono portare avanti nel mediterraneo, dell'appoggio che l'Italia è disposta a dare agli Stati Uniti per questa politica.

Per tali ragioni questo delitto, che ha indolito tutti coloro che cercavano di portare avanti le trattative, dimostra non solo la

volontà di Israele di sabotare le trattative (vi era certamente la volontà di uccidere anche Arafat), ma anche la sicurezza di Israele che, in questo tipo di politica, in un modo o nell'altro, sarà sempre appoggiato dagli Stati Uniti d'America.

Quindi, non basta che l'Europa esprima la sua condanna, perchè se l'Europa e l'Italia volessero intervenire seriamente nella trattativa dovrebbero anzitutto riconoscere l'OLP, e anche fare dichiarazioni chiare nei confronti dell'alleato americano. Infatti, se si continuerà ad andare avanti con questa politica reaganiana, non si arriverà nè alla pace in Medio Oriente nè alla distensione, di cui anche questa pace è una delle condizioni.

Mandiamo al ricordo delle vittime cadute in questa feroce imboscata un saluto memoriale; noi continueremo a testimoniare, per quanto possiamo, quale sia la verità e quali sia il diritto, dei singoli e dei popoli. Siamo lieti che il Governo italiano abbia preso questa posizione, ma sappiamo che ciò non basta per portare veramente un contributo alla pace nel Mediterraneo, che dovrebbe essere il primo obiettivo della politica italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale è concorde con il ministro degli affari esteri, onorevole Andreotti, e con il sottosegretario Raffaelli nel definire il *raid* israeliano sul territorio di uno Stato indipendente, qual è la Tunisia, uno degli atti più gravi ed inquietanti di questo momento storico-politico.

Però a noi sembra che il collocare questo atto grave ed inquietante nell'ottica ristretta dei rapporti antagonisti tra Israele e l'OLP sia un piccolo errore. Certamente, questo triste episodio va collocato — come hanno fatto tutti gli altri onorevoli senatori che mi hanno preceduto e come ha fatto il Governo — anche in quest'ottica, ma la sua più giusta collocazione è in una più ampia. Noi liberali lo collochiamo in questa più ampia ottica

che è quella dell'espandersi, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, del fenomeno del terrorismo di Stato e non di Stato. Anche l'affondamento del battello del gruppo pacifista Greenpeace è un atto terroristico della Repubblica francese.

C'è, infatti, questo espandersi del terrorismo come alternativa alla politica della discussione, alla politica della trattativa, alla politica di negoziati per la risoluzione dei problemi che nascono nei rapporti tra i vari gruppi sociali e i vari popoli.

Ecco la contrapposizione: il terrorismo come azione violenta ed annientatrice dell'avversario per la risoluzione di tali problemi e la politica che è negoziato, discussione continua, ricerca incessante dell'accordo.

Da questa premessa bisogna partire per comprendere il fenomeno dell'espandersi del terrorismo che è veramente divenuto il nemico della comunità internazionale. Ormai, i limiti di sopportabilità da parte della comunità internazionale nei confronti delle aggressioni del terrorismo rischiano di essere raggiunti. Questo è il problema di cui dobbiamo discutere.

La comunità internazionale, onorevole sottosegretario, deve autodifendersi ed io non ho trovato un'eco nella sua troppo rapida e concisa esposizione di tale esigenza. Abbiamo constatato che ormai nessun paese, onorevoli colleghi — e nessuno lo ha ricordato finora — è più risparmiato dai colpi del terrorismo. Fino ad una settimana fa abbiamo tutti creduto che la grande Unione Sovietica ne fosse immune, inaccessibile ai colpi del terrorismo, ma abbiamo dovuto vedere che anche le difese immunitarie di questo grande Stato, di questa grande potenza, sono cadute di fronte al morbo del terrorismo. Infatti, anche la Russia sovietica è stata colpita, onorevoli colleghi! Ebbene, il terrorismo è il nemico!

Ho ascoltato, con il rispetto dovutogli, l'illustre collega senatore Enrique Agnoletti. Egli ha detto: siamo nella pace e questi atti sono atti di guerra e vanno condannati. Ebbene, sono perfettamente concorde con lui, ma, senatore Enrique Agnoletti, lei sa bene, perchè è un lettore di classici, quello che diceva Cicerone: *inter pacem et bellum nihil*,

non c'è nulla tra la pace e la guerra. Infatti, o c'è la pace, o c'è la guerra.

Ma c'è la novità del terrorismo, onorevoli colleghi. Quando c'è il terrorismo che infuria come alternativa alla politica, c'è proprio quello stato intermedio che Cicerone negava che ci fosse: *nihil inter pacem et bellum*. Invece c'è una guerra che si svolge nella pace e c'è una pace che ogni giorno è insidiata dalla guerra. Questo è il fenomeno del terrorismo contro il quale ci dobbiamo difendere.

Quello che è accaduto in Tunisia . . .

VECCHIETTI. Noi parliamo di terrorismo di Stato in questo momento.

VALITUTTI. Il terrorismo è indivisibile, pur se nel suo interno ci sono opposte posizioni che si contrappongono e si alimentano reciprocamente. Perciò il nemico è il terrorismo e dovremmo essere tutti concordi nello sforzo di non dividerci, nella lotta contro di esso. In questi dibattiti finora ho percepito piuttosto lo sforzo di dividerci che quello di unirci nella necessaria e impellente lotta al terrorismo, da qualunque parte provenga e quali siano le manifestazioni, statali o anti-statali. Non nego, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che ci sia un terrorismo di Stato. Voi lo avete individuato solo nel *raid* in Tunisia, ma ho citato l'episodio del Greenpeace, il cui affondamento sappiamo che è stato opera della polizia segreta francese, di un grande Stato. Perchè non lo chiamate anche questo terrorismo di Stato?

LA VALLE. Si potrebbe citare anche il caso delle mine in Nicaragua.

VALITUTTI. Agli illustri colleghi che mi hanno preceduto e al Governo voglio dire che è molto difficile lo sforzo che ci spetta di compiere per unirci nella lotta contro il terrorismo, quale che ne sia la provenienza, e tuttavia è lo sforzo più necessario e più positivo.

Non voglio abusare della larghezza del Presidente, che ci ha concesso di superare i cinque minuti; quindi devo concludere. Fatta

questa precisazione dell'ottica entro cui l'episodio va collocato, debbo dire che nell'esposizione del Sottosegretario non ci sono elementi oggettivi che possano indurre il Partito liberale a dichiararsi insoddisfatto. Sarebbe tuttavia una manifestazione di fatuità e di presunzione dichiararsi soddisfatti in una circostanza come questa nella quale, onorevole Presidente, dobbiamo essere tutti molto vigilanti e timorosi in senso biblico, cioè aver paura ed essere preoccupati.

Ad esempio, non sappiamo dire e lo confessiamo molto lealmente — mi rivolgo a lei, onorevole Sottosegretario, perchè rappresenta il Governo — se sia stato davvero un atto saggio e politicamente coraggioso annullare, come ci ha annunciato la radio stamattina, alle 8, la visita del Ministro del turismo israeliano prevista per domenica a Roma in base ad accordi precedenti. Ho sentito con le mie orecchie, alle 8, che il Governo italiano ha ritenuto di annullare questa visita per ragioni di opportunità. Ripeto, noi non sappiamo — ve lo confessiamo molto lealmente — se sia stato veramente un atto di coraggio responsabile o se non sia stato piuttosto un cedimento.

Onorevole Sottosegretario, vi sono anche i meccanismi delle passioni e quando gli uomini ed i Governi si lasciano coinvolgere in questi meccanismi può accadere che senza volerlo, senza proporselo, senza saperlo, introducano nella lotta contro il terrorismo differenti gradi di intensità a seconda delle sue provenienze.

Onorevole Sottosegretario, questo ammonimento per il mio Gruppo a scanso di responsabilità dovevo stamani manifestarlo qui. Stiamo attenti, non ci facciamo coinvolgere, senatore Enriques Agnoletti, nei meccanismi delle passioni. Non so — voglio ripeterlo — se sia stato saggio da parte del Governo italiano annullare la visita già concordata del Ministro israeliano a Roma!

FALLUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLUCCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo

l'ampio dibattito che su questa materia si è svolto alla Camera dei deputati e dopo le dichiarazioni del Sottosegretario, non posso che prendere atto della situazione, di come gli eventi si sono sviluppati, delle iniziative intraprese dal Governo italiano e di quelle ancora da intraprendere. Nello stesso tempo non posso che dichiararmi soddisfatto di queste dichiarazioni, condividendo la posizione del nostro Governo.

Siamo in presenza di una vicenda che mi permetto di definire irrazionale in tutti i suoi aspetti perchè solo motivazioni irrazionali — e anche a livello governativo ci possono essere motivazioni irrazionali — possono spingere ad assumere decisioni del genere di quelle prese dal Governo israeliano.

Ci sono aspetti tecnici sui quali peraltro si è soffermato il collega Milani e non entro nel merito, ma mi sembra che qualcosa vada pur detto anche per sgombrare il campo da certe forme di ammirazione che questo *raid* militare in sè e per sè ha suscitato nell'animo di alcuni di noi. Posso dire che azioni di questo genere, basate sulla sorpresa e in assenza di contrasto avversario, sono molto semplici da realizzare e costano anche poco.

Escludo nella maniera più assoluta l'ipotesi, da alcuni avanzata, dell'uso di basi NATO che poi, in definitiva, sono solo le basi italiane perchè, se considerate la rotta degli aerei da Israele fino alla Tunisia, le uniche basi NATO sono quelle greche e quelle italiane, e mi pare che questa ipotesi debba essere esclusa anche perchè ci troveremmo di fronte alla evidente contraddizione di affermazioni e di dichiarazioni ferme del Governo e poi della concessione occulta di basi per un utilizzo da parte di aerei israeliani. Mi pare che questo possa far escludere qualsiasi sospetto in questo campo nella maniera più assoluta. Ma non è questo che mi interessa; non è l'aspetto tecnico della vicenda che interessa. Quello che più importa è l'aspetto politico, con le sue conseguenze. È certo che di fronte ad eventi di questo genere ci si trova sgomenti ed inermi in quanto nè la ragione nè il cuore riescono a individuare soluzioni, linee di direzione che garantiscano al Mediterraneo, in particolare ai paesi del Medio Oriente — e mi riferisco alla vicenda

mediorientale, con tutto il suo passato di sangue e, in particolare, alla vicenda che vive attualmente il Libano — una situazione di stabilità e di pacifica convivenza.

Il problema non è quello di dividersi, come si fa spesso, tra filoarabi e filoisraeliani, con una accezione dubbia e semplicistica. Occorre sottolineare ancora una volta come gli atti terroristici, da qualunque parte attuati, debbono essere condannati senza ambiguità come peraltro — devo constatare — è stato già fatto ripetutamente dall'Italia, e in varie sedi, nella certezza non solo politica, ma anche morale che il terrorismo non serva all'attesa e all'anelito di pace di tutti noi. Non voglio entrare nel merito del terrorismo, come ha fatto il collega Valitutti, ma resta il fatto che il terrorismo, comunque attuato, da qualsiasi parte attuato, deve essere sempre e comunque condannato se vogliamo vivere insieme pacificamente.

D'altra parte, mi rendo conto che la situazione del Mediterraneo è molto difficile e molto complessa e ad essa si può trovare una via di soluzione soltanto attraverso la moderazione, attraverso un'analisi ragionevole e ragionata e attraverso negoziati sgombri di malafede e di ambiguità. Credo che ciò sia nell'interesse dello stesso Stato di Israele perchè non è pensabile che si possa continuare sulla via degli atti di terrorismo e degli atti di rappresaglia. La legge del taglione, applicata ai rapporti internazionali, non può che innescare una spirale di morte e di distruzione la cui incidenza può essere soltanto esplosiva e destabilizzante non solo per il Medio Oriente, non solo per i rapporti tra Israele e OLP, ma per tutto il Mediterraneo e, direi, per tutto il mondo.

Per tale motivo sono convinto, malgrado il fatto che i risultati non siano molto appariscenti — e non lo sono, a mio avviso, a causa dell'oggettività stessa della situazione — che l'azione del Governo italiano, di concerto con quelli della Comunità europea, sia ancora la migliore e la più produttiva di positivi risultati. Bisogna essere consapevoli che la situazione è complessa, articolata in mille fattori fra loro contrastanti ed antitetici, locali ed extra locali, che richiedono da parte italiana un approccio cauto e nello stesso tempo

fermo, senza velleitarismi, per evitare che la situazione si deteriori fino a livelli non più controllabili.

È in questa ottica, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nonchè per tutti i motivi che sono stati espressi questa mattina in quest'Aula dai colleghi che mi hanno preceduto e che in parte condivido, che va condannata l'azione israeliana esprimendo, quindi — e concludo — nuovamente il mio apprezzamento e quello del mio Gruppo per la posizione del Governo e per le iniziative intraprese. (*Applausi dal centro*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi del Senato, essendo l'ultimo a parlare, avrei gradito — la mia era una pura e semplice aspirazione — conoscere la posizione esatta nella quale su questo problema si collocano il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico, che fanno parte del Governo e che non hanno ritenuto di dover essere presenti fisicamente a questo dibattito.

VALITUTTI. Chi tace acconsente!

POZZO. Detto questo, dichiaro che la relazione succinta, estremamente essenzializzata del Sottosegretario non può soddisfarci compiutamente, dato che, a nostro avviso, un giudizio sul *raid* aereo di Israele (*raid* che ha provocato la distruzione del quartier generale dell'OLP) non può essere un giudizio manicheo, tenuto conto della situazione di guerra guerreggiata, cioè di quella condizione non giuridica, come è stata definita dal senatore Valitutti, di quella condizione di stato intermedio tra guerra e pace che non ha un riconoscimento in diritto internazionale. Siamo peraltro di fronte a una guerra guerreggiata che noi dobbiamo annotare come condizione essenziale, come quadro essenziale, come ottica nella quale va collocato questo episodio che bisogna avere il coraggio di deplorare, di condannare con fermezza, co-

me noi facciamo, ma anche di valutare entro l'esatto quadro di rapporti in cui è inserito. E qui io non posso dilungarmi sulla episodica di violenza dell'una e dell'altra parte.

Volammo io ed alcuni colleghi del Senato, fra i quali il compianto senatore Valori, in Libano, visitammo i campi di Sabra e Chatila, vedemmo lo scempio che era stato compiuto su quei campi, su quelle baraccopoli; però lo stesso generale Angioni, che assolutamente aveva una posizione neutrale e comunque non certamente di simpatia verso Israele, ci condusse anche sotto quella baraccopoli: e così visitammo una città di guerra, cioè un intero quartiere, esattamente sotto quelle baraccopoli dove furono seminati orrore e morte; sotto quelle baraccopoli l'OLP aveva costruito la sua fortezza nascosta e noi l'abbiamo visitata: e non temo smentite a questo proposito, perchè i tre senatori che erano con me in quel viaggio constatarono di persona qual era lo stato in cui si sviluppava il conflitto fra Israele, da una parte e, dall'altra parte, l'OLP che aveva evacuato virtualmente la zona, lasciando però le tracce delle sue intenzioni. E di lì, da quelle basi, partivano le azioni di violenza e di criminalità contro cittadini e contro organizzazioni che erano ispirate da Israele.

Questo per dire che Arafat non è certamente (è stato detto anche alla Camera dal nostro rappresentante) l'angelo custode della pace nel Medio Oriente o in Nord Africa e va guardato con molta prudenza, con molta attenzione.

A noi è sembrato che, riflettendo con estrema obiettività sulla strage di Tunisi, sia stato commesso un errore da parte del Governo e, in particolare, del Presidente del Consiglio (lo si legge nella diatriba che, ad altissimo livello, si è scatenata tra il Presidente del Consiglio italiano e il Presidente del Consiglio israeliano): a noi sembra che si sia sopravanzato, forse, nell'intenzione di esprimere una condanna che noi condividiamo, ma che, ripeto, va inquadrata anche in una situazione di violenza che ha avuto già questa notte, credo, o nelle ultime ore di questa mattina o ieri sera la sua risposta, perchè un diplomatico americano, catturato e rapito da molto tempo è stato giustiziato

da una organizzazione che ha rivendicato il diritto di rappresaglia nei confronti di quanto è accaduto a Tunisi.

Quindi è una spirale di violenza e di terrorismo che va spezzata e che non si può spezzare con dichiarazioni manichee, altrimenti si innesca un incoraggiamento alla violenza, al terrorismo che noi non apprezziamo, anche quando le intenzioni sono più che nobili.

E vorrei aggiungere, a proposito di questa considerazione, un apprezzamento che potrà anche non essere condiviso, ma che è realistico e che rientra in un'ottica più larga, come giustamente ci ricordava il senatore Valitutti, in cui inquadrare un po' quello che è accaduto. È una valutazione che fonda le sue radici nella tensione che esiste nel Mediterraneo, per cui si può pensare che questa tremenda azione di guerra possa anche avere avuto il significato di un avvertimento a Gheddafi, il quale, da questo momento, sa che non può più illudersi di combattere Israele senza rischiare conseguenze militari. E, a questo proposito, va ricordato che la Tunisia, che nel composito mondo arabo è un paese moderato, non ha da temere atti di guerra da Israele, ma li teme dalla Libia, tanto che, in questi giorni, al confine libico-tunisino esiste stato di all'erta.

La rappresaglia israeliana, per quel che significa nell'immediato e per gli scenari che delinea come possibili, va oltre la sua intrinseca gravità. Non dimentichiamo mai che quanto succede o potrebbe succedere nel Nord Africa non è per noi l'affare di un altro mondo, ma un affare che ci riguarda molto da vicino: Libia e Tunisia sono nostri dirimpettai nel Mediterraneo. È nostra intenzione che non vada neppure dimenticato come, proprio in questa settimana, Roma, città aperta alle scorrerie delle bande di tutti i servizi segreti di questo mondo e al terrorismo ufficiale, di Stato o no, città che ha stravolto la sua fisionomia agli occhi del mondo per i fatti gravissimi che vi accadono e per gli ultimi due attentati di cui si è parlato molto poco...

VALITUTTI. Giovava non parlarne.

POZZO. Esattamente, giovava. Noi però ne dobbiamo parlare e dobbiamo inquadrare quegli episodi in un'ottica più larga. Non vi è stata però risposta circa l'individuazione delle organizzazioni che hanno ispirato ed armato gli autori delle ultime due, gravissime, vicende di stragi. Così le definisco perchè, anche se una sola è stata la persona uccisa, numerosissimi sono stati i feriti. Ritengo che, di fronte a questo, sbilanciarsi nelle valutazioni costituisce quello che ci diversifica dall'opinione espressa dal senatore Valitutti. Non è un piccolo errore ma un gravissimo errore lo sbilanciarsi in giudizi manichei, unilaterali ed unidirezionali: ciò infatti significa lasciare il campo libero ad un certo tipo di terrorismo per poi intonare il coro delle deplorazioni o addirittura mettere in crisi i rapporti commerciali con un altro paese cancellando, come è accaduto dopo la decisione del Governo, la visita di due ministri che certo venivano in Italia con intenzioni pacifiche e costruttive e non certo per metterci in difficoltà.

In conclusione del mio intervento desidero ribadire che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale è fermamente e serenamente attestato sulla condanna di ogni violenza. Chiediamo al Governo di affrontare il problema e la minaccia di destabilizzazione che muove dal terrorismo e che ha come epicentro il Medio Oriente e vaste regioni del Nord Africa.

Rimane ancora in piedi la questione dell'OLP, ma qui non è il caso di dilungarsi su di essa. Questo problema che è sempre sulla bocca dei coristi di regime, ma che non viene mai affrontato in profondità, meriterebbe infatti un dibattito aggiornato ed ampio. Anni fa abbiamo subito la visita di Arafat che è stato baciato ed abbracciato da tutti i massimi dirigenti dello Stato italiano, pur essendo ancora oggi il capo di un'organizzazione che vuole la distruzione di un popolo e di un paese e che pone questa condizione per l'avvio di negoziati che giungano alla pacificazione di quell'area del Medio Oriente.

Mi rendo conto di aver oltrepassato il termine che mi ero proposto. Desidero però ugualmente aggiungere che la nostra è una

posizione di equidistanza politica ed ha per obiettivo il riconoscimento dei diritti di entrambi le parti. Con questa posizione, dunque, non privilegiamo nessuna iniziativa di guerra e in nessun senso. Ripeto, chiediamo che sia seguita con tutta la prudenza necessaria l'evoluzione della situazione mediorientale per un obiettivo di pace e di sicurezza che scongiuri pericoli di destabilizzazione politica nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che, tenuto conto dell'importanza e della complessità dell'esame dei documenti di bilancio — che avrà inizio da parte di tutte le Commissioni a partire da martedì 8 ottobre — e aderendo alle richieste pervenute dai Gruppi parlamentari, la presidenza del Senato ha stabilito di riservare il pomeriggio di mercoledì 9 ottobre, dalle ore 18 in poi, alle riunioni che ciascun Gruppo parlamentare riterrà di tenere in ordine al disegno di legge finanziaria e al bilancio dello Stato. Resta pertanto stabilito che le Commissioni permanenti non potranno tenere seduta nel pomeriggio di mercoledì 9 ottobre.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ORCIARI ed altri. — «Nuove norme per evitare la formazione del precariato scolastico e per la graduale sistemazione del personale non docente precario esistente delle scuole di ogni ordine e grado» (1461), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

JERVOLINO RUSSO ed altri. — «Modifiche all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sul precariato scolastico» (1471), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 12^a Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati ANGELINO Vito ed altri. — «Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (1046) (*Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni;*

«Regolazione contabile di materiali ceduti dal Ministero della difesa» (1419);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati CITARISTI ed altri; ABETE ed altri; CERRINA ed altri. — «Interventi in favore della produzione industriale (1481) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni;*

«Modifiche alla legge 10 agosto 1974, n. 352, di conversione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, per l'attuazione del regolamento CEE 5 dicembre 1977, n. 2680, che modifica il regolamento CEE 5 aprile 1974, n. 834, relativo alle misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero provocate dall'aumento dei prezzi in

tale settore per la campagna saccarifera 1974-75» (938) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati.*

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente il 14 giugno 1985 la prima e la seconda, il 9 luglio 1985 la terza e il 10 luglio 1985 la quarta, concernenti:

«il passaporto europeo» (*Doc. XII, n. 103*);

«il rafforzamento del diritto dei cittadini di presentare petizioni al Parlamento europeo» (*Doc. XII, n. 104*);

«le conseguenze del Vertice di Milano in materia di Unione europea» (*Doc. XII, n. 105*);

«i risultati della riunione del Consiglio europeo di Milano» (*Doc. XII, n. 106*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 ottobre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 11,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari